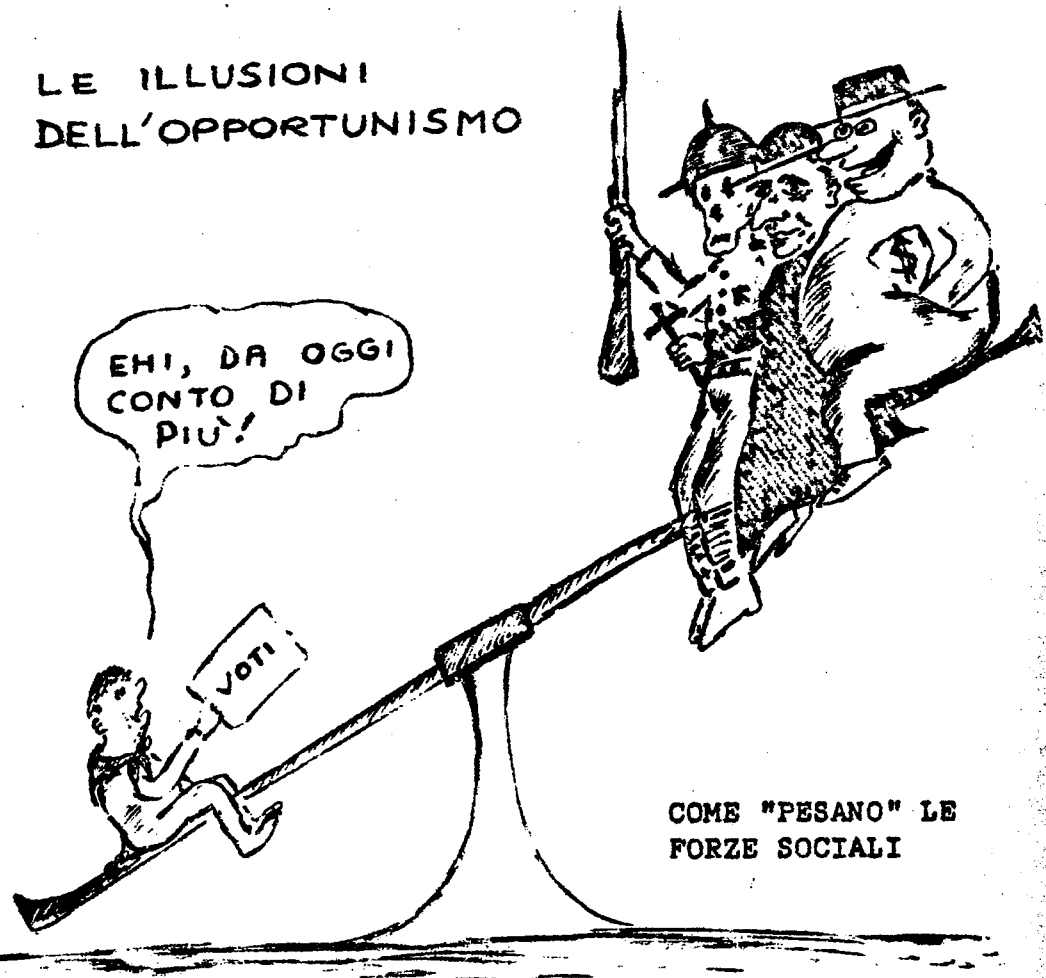


# il programma

# comunista

DOPO LE ELEZIONI:  
COS'E' CAMBIATO PER  
I PROLETARI

LE ILLUSIONI  
DELL'OPPORTUNISMO



Suppl. al n° 12 - 13 giugno 1975 -  
de "IL PROGRAMMA COMUNISTA" - Cas. Post. 962 - Milano  
Dir. Resp. Giusto COPPI

Reg. Trib. Milano, 2839/'53-189/'68. Ciclinpr. Sede di Udine  
Via A. L. Moro, 59 -  
21 - VI - '75

**organo del partito  
comunista internazionale**



## Dopo il 15 giugno

Alla vigilia delle elezioni, "Il Programma Comunista" così si indirizzava ai proletari:

ALL'APPELLO ALLE URNE OPFONIAMO L'APPELLO ALLA LOTTA DI CLASSE!  
(Manifesto "elettorale", in P.C., n° 11, 30-5-'75).

In quel manifesto scrivevamo:

"Possono le elezioni decidere dell'andamento della crisi? No. Possono decidere dei vostri interessi immediati di vita e di lavoro? No. Possono decidere dei vostri interessi storici, della vostra emancipazione dalla schiavitù del lavoro salariato? NO.

Esse decidono, questo sì, chi debba essere il gestore della crisi per il bene della stabilità del regime del vostro sfruttamento."

E anticipavamo i risultati "a sorpresa" delle elezioni in questi precisi termini:

"Può darsi che (le elezioni) decidano addirittura di chiamare al posto di comando di regioni e municipi, se non ancora dello Stato, i "vostri" partiti; gli unici (Agnelli insegna) in grado di imporvi i sacrifici necessari per superare la crisi senza che vi ribellate, meglio ancora se cantando di gioia. La DC è logora: al capitale occorrono sangue "fresco", partiti "sani", governi "onesti". Al mulino delle riforme di struttura (...) manca solo, perché macini a dovere la carne da lavoro proletaria, la "vostra" rappresentanza. VITTIME DELLA CRISI, SARETE CHIAMATI AD IMOLARVI PER USCIRNE".

I dati elettorali confermano l'esattezza della previsione che allora abbiamo fatto; i dati post-elettorali della "gestione" dei voti così abbondantemente raccolti dalle "sinistre" e del loro utilizzo nella presente fase "congiunturale" del capitalismo confermeranno la nostra spiegazione sul perché di una "vittoria" necessaria al capitalismo stesso per superare -nel più indolore e profittevole dei modi- la sua crisi col sudore e il sangue dei proletari (e ciò grazie al ruolo dell'opportunismo, storicamente legato al capitalismo).

Sono parole "impopolari" e noi sappiamo, dicendole, di andare contro la corrente dell'"opinione" (anche dell'opinione della stragrande maggioranza dei proletari, oggi); ma, da marxisti rivoluzionari, continuatori di un programma che va dal Manifesto di Marx ed Engels alla Rivoluzione Russa, alle lotte del Partito Comunista d'Italia negli anni venti, alla difficile opera attuale di ricostruzione del PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE; da marxisti rivoluzionari, pur consci (anzi, proprio perché consci) dell'odierna debolezza delle forze rivoluzionarie, sentiamo il dovere, per "ingrato" che sia, di DIRVI LA VERITA', DI MOSTRARVI LA STRADA DELLA RIPRESA DELLA LOTTA DI CLASSE E DELL'EMANCIPAZIONE PROLETARIA. Ce ne dà il diritto non la "scoperta" di nuove teorie uscite "provvidenzialmente" dalle nostre teste, ma il possesso e l'attaccamento feroce ad una DOTTRINA MARXISTA che oltre cent'anni di storia hanno sempre più luminosamente confermata, anche se a questa conferma non corrisponde all'immediato un adeguato schieramento di battaglia. Sappiamo che oggi poche sono le forze che si muovono di già su quella strada; ma sappiamo anche che QUELLA E' L'UNICA STRADA, LA STRADA OBBLIGATA cui il proletariato sarà domani risospinto dallo scoppio delle contraddizioni sociali.

( segue )

Anche noi possiamo prendere atto con soddisfazione della massiccia sconfitta DC, ma in quanto essa vale come sintomo e conseguenza del deteriorarsi delle tradizionali forme di direzione politica del sistema borghese, in quanto tale sconfitta aggrava gli squilibri del sistema di potere, e ne misuriamo la portata "rivoluzionaria" in base non alle schede, ma al peso specifico reale della LOTTA OPERAIA. Questo è l'aspetto salutare della sconfitta DC, che, in questa direzione, va ulteriormente approfondita.

Tuttavia, vanno dette alcune cose essenziali:

1°) l'area rivoluzionaria anti capitalista è tuttora estremamente più ridotta di quel che non sembri no voler credere certi "extra", e la sua estensione non ha molto a che fare con la sconfitta DC, che, allo stato attuale, esprime assai più una spinta cogestitaria "laborista" di "partecipazione" al potere e "correzione" delle sue "sfasature": non a caso è il PCI, tenace assertore di questa linea, a raccogliere ed esprimere la spinta "popolare" anti-DC;

2°) questa situazione di fatto non è, d'altra parte, destinata a rimanere statica: in una situazione di crisi, la modifica di uno dei perni di direzione politica (sin qui) può accelerare dei processi di ripresa dell'azione rivoluzionaria di classe (così come può accelerare i processi di adeguamento del sistema borghese ai suoi compiti di schiacciamento del proletariato;

3°) l'estensione ed il carattere di tali trasformazioni dipendono da più fattori, oggettivi e soggettivi; ma una cosa è certa: se l'equilibrio di potere si ricompone, ad un gradino "più alto", con l'ingresso dell'opportunismo appoggiato da larghe masse nell'area del governo con funzioni di diretta responsabilità, gli inte-

ressi immediati e storici del proletariato si troverebbero di fronte una nuova e più formidabile barriera.

La sconfitta DC va quindi utilizzata fuori dalla logica parlamentare e schedaiola per approfondire la crisi di tutto l'apparato borghese, per estendere le lotte di classe; e questo significa lavorare a sconfiggere non solo la linea "aperta" della borghesia, ma anche il suo necessario coronamento, l'opportunismo. Le avanguardie rivoluzionarie devono lavorare a coordinare, allargare, DIRIGERE le lotte operaie, a farle trascorrere via via dal livello tradeunionistico a quello dello SCONTRO DI CLASSE che veda il proletariato insorgere sotto la guida del rinato PARTITO RIVOLUZIONARIO.

Ciò non significa affatto "rompere i ponti" con le masse attualmente controllate dal PCI; al contrario, ciò significa indicare a questi compagni operai la strada del FRONTE UNICO PROLETARIO in opposizione al FRONTE UNICO BORGHESE-OFFORTUNISMO, partendo dalle rivendicazioni comuni a tutti i proletari sul terreno della difesa dei propri interessi di classe. NOI NON ABBIAMO ALCUNA ESITAZIONE NEL METTERCI SU QUESTA CHE E' SEMPRE STATA LA STRADA DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO, DEL LENINISMO; MA NON ABBIAMO NEFFURE ALCUNA ESITAZIONE NEL DENUNCIARE DI FRONTE ALLE MASSE IL RUOLO TRADITORE DELL'OPPORTUNISMO, NELL'OPPORCI AD OGNI ILLUSIONE CASTRATRICE SUL "POTERE" PARLAMENTARE E SULLE VIRTU' DEI "GOVERNI DI SINISTRA". TUTTA L'ESPERIENZA DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO CI CONFERMA CHE QUESTA E' LA CONDIZIONE PRELIMINARE PER IL RITORNO DELLE PIU' VASTE MASSE SUL TERRENO VINCENTE. OGGI, COME NEL '19-'21, NON ESISTE ALTRA SCELTA:

O PREPARAZIONE ELETTORALE  
O PREPARAZIONE RIVOLUZIONARIA!

\*\*\*\*\*

# A CACCIA DI «GOVERNI OPERAI», SI SMARRISCE LA VIA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Nelle discussioni svoltesi in seno alla III Internazionale intorno ai gravi problemi della tattica comunista, la nostra corrente si batté costantemente contro l'uso accettato e sommario di formule che, per essere vaghe e mal definite nei loro limiti e confini anche se rispondenti ad esigenze reali e quindi legittime, si prestavano ad interpretazioni discordanti e in genere francamente legalitario ad opera di partiti, soprattutto occidentali, non solo gracili ed insicuri, ma ligi ad antiche tradizioni democratiche. Una di queste «parole» infelici, forse la più gravida di riflessi disorientatori, fu quella del «governo operaio», che in teoria voleva essere uno «pseudonimo della dittatura del proletariato» posto in circolazione per renderne più tangibile alle grandi masse il contenuto, ma di cui - a parte l'ambiguità del termine «governo» là dove era in gioco la questione del potere e dello stato - non si escludeva esplicitamente un'interpretazione parlamentare e gradualista, e si lasciava che così la interpretassero dalla tribuna del IV Congresso, senza contraddirli, uomini come Graziadei; salvo, a distanza di un anno, tirarne un bilancio fallimentare e procedere a un'affannosa riformulazione delle direttive impartite.

Se tuttavia le interpretazioni erano allora dubbie e discordanti, oggi in campo extraparlamentare non ci sono più esitazioni: con sfumature che non neghiamo, ma che non alterano la sostanza delle cose, tutti hanno allegramente deciso che: 1) il «governo operaio» non è la dittatura del proletariato; 2) è il governo dei grandi partiti «operai» ufficiali - il PCI e, se possibile, il PSI -; 3) è un governo *parlamentare*, sia pure insediato grazie alla spinta di una mobilitazione di massa; 4) è uno stadio *intermedio* fra regime borghese e rivoluzione socialista; di più, un anello di trapasso *obbligato e necessario*, senza il quale addio rivoluzione; e questo o perché, grazie anche all'appoggio dei sindacati, un simile governo di... tappa non mancherebbe di assicurare ai proletari conquiste come il controllo sull'industria o le nazionalizzazioni, che rappresentano - si dice - altrettante basi di lancio del missile rivoluzionario, isole di potere in piena dominazione capitalista, o perché la sua «esperienza» aprirebbe gli occhi ai proletari e ne eleverebbe a «nuovi e più alti livelli» la coscienza. Così, o mangiare quel piatto, amaro per gli uni, agrodolce per gli altri, necessario per tutti, o saltare dalla finestra, rompendosi il collo.

\*\*\*

Il marxismo rivoluzionario non ha certo mai escluso (altro è però non escludere, altro dare per acquisito) che un governo «di sinistra» possa, in date circostanze, rappresentare una condizione favorevole allo snodamento rivoluzionario. Ma a due condizioni, di cui la prima è di non considerare una «conquista da difendere» invece di accoglierlo come una soluzione imposta che non si è stati in grado di scavalcare subito dopo, e la seconda è di servirsi «per accelerare nel proletariato - come scrivono le «Tesi di Roma» - la convinzione che un simile governo non è fatto a suo favore ma a scopi controrivoluzionari»; accelerazione che non sarà mai possibile se non si denuncia quella combinazione governativa, *prima ancora che nasca*, come *non-operaia ed anti-operaia*, e se non si preparano i proletari a disertarne i partiti come risorse *borghesi* di emergenza, ed a riunirsi intorno alla bandiera di una salda organizzazione *indipendente* di classe. Ed è proprio questo che gli extraparlamentari - non solo, ovviamente, la Triplice e i maoisti, ma la quarta Internazionale - non fanno: anzi, fanno il contrario! Sono i collezionisti e i padroni di tappe intermedie verso la rivoluzione; e i proletari che li seguono, più vengono mobilitati nello sforzo di aiutare a costruirle, più si allontanano dalla via della preparazione rivoluzionaria. È a questo che porta ogni gradualismo, anche se in veste antigradualista!

Per essi, chi esplicitamente e chi implicitamente, un partito è operaio per il solo fatto di avere un seguito in mezzo agli operai. -Ma - diceva Lenin in polemica con i progenitori inglesi di simili storture - che un partito sia o no realmente un partito operaio non dipende soltanto dal fatto che sia composto di operai, perché dipende anche dalle caratteristiche dei suoi dirigenti, dal contenuto della sua attività e dalla sua tattica politica; solo questi ultimi elementi permettono (anzi) di stabilire se abbiamo di fronte a noi il vero partito del proletariato; sotto questo profilo, «che è l'unico giusto», il partito laburista, per esempio, è un partito *interamente borghese*, perché, sebbene composto di operai, è diretto da reazionari [...], è un'organizzazione della borghesia che esiste solo per ingannare gli operai con l'aiuto degli Scheidemann e dei Noske inglesi» (1). Per essi, un partito simile, invece, è «operaio» a prescindere dal suo programma, dai suoi obiettivi dichiarati, dalla sua tattica, dalla sua azione tuttavia esplicitamente contro-

rivoluzionario. Per essi, l'opportunismo non è un fenomeno materiale la cui genesi e natura risiede in fatti oggettivi determinati e determinanti, e che agisce come necessariamente deve agire; no, caso fa, come si dice, delle «scelte sbagliate», e per esempio ha commesso nel 1944 o 1945 l'«errore» di delegare Togliatti e Nenni a «gestire» la crisi post-bellica con De Gasperi; o è opportunismo perché prigioniero ai vertici di una burocrazia non... liberamente eletta dalla base. Ne segue che il grande problema, per chi rifiuta la politica opportunista, sarebbe di costringere l'opportunismo a ravvedersi, a riscoprire il modo... di far la rivoluzione, o almeno di prepararla; ovvero ne segue - ammessa l'impossibilità di cambiargli testa - che conviene aiutarlo a smascherarsi di fronte agli operai, senza però dire apertamente a questi ultimi che è sbirro e «corcaiole»; altrimenti, il gioco abile e sottile non riuscirebbe. Nell'un caso o nell'altro, si arriva - in nome dei «livelli di coscienza» in mancanza dei quali sembra che il sol dell'avvenire non possa mai spuntare - all'aberrazione di sostenere l'opportunismo con il pretesto che la storia ce lo ha messo fra i piedi come gradino obbligatorio; da cui discende per logica deduzione che, se non riesce da solo a dar la scalata a Palazzo Chigi, ve lo si debba spingere a furor di scheda o a furor di popolo. L'opportunismo elevato a conditio sine qua non della rivoluzione nel Kerensky e colleghi portati a spalle... da Lenin, e da lui benedetti come governanti «operai»! Noske osannato oltre tomba da Rosa e Carlo perché, sia pure massacrando insieme al fior fiore della classe operaia tedesca, serve ad elevare «la coscienza» dei lavoratori! I paladini dell'ordine costituito, per vocazione storica e delega borghese, assunti a strumenti (inconsci o meno) della sua distruzione! La corda al collo dell'impiccato fatta passare per veicolo (sia pure involontario: ma anche la borghesia è l'involontaria madre dei suoi becchini; è mai stata una ragione, questa, per laurearla nostra buona amica e sorella?) della uccisione del carnefice! A tali abissi possono giungere l'«intelligenza tattica» e «l'arte della manovra»: a distruggere anche l'ultimo brandello di autonomia della classe e del suo partito pretendendo con ciò di salvarli dal lupo mannaro - dio guardi - un governo di coalizione borghese-operaio!

Già, perché gli artisti della «manovra tattica» ci vogliono ammannire, bontà loro, un governo «con esclusione dei rappre-

sentanti degli interessi borghesi». E quali interessi, di grazia, rappresenta l'opportunismo, se non appunto gli interessi borghesi, eventualmente *contro* e *sopra* la stessa borghesia, ottusa o scomparsa di scena? Chi ha salvato l'ordine capitalistico in Germania e Ungheria, quando, cinquantasette anni fa, la rivoluzione batteva alle porte, se non i progenitori dei Berlinguer o dei De Martino? Chi lo salva, fuori dal governo o dentro, nella dolce Italia o nel fiorito Portogallo?

\* \* \*

I rivoluzionari possono *subire* l'infame interludio di un governo opportunistico perchè non hanno ancora la forza di abatterlo; *mai* nascondere ai proletari che esso nasce, vive e muore con la storica funzione di salvare la borghesia pascendo di illusioni e, certo, anche di «provvidenze sociali» gli operai; *mai* disarmare le vittime di un gioco dal quale esse usciranno vittoriose e non vinte all'unica condizione di non dimenticare che l'opportunismo è pronto non solo a «gestire» il dominio borghese *in assenza della borghesia*, ma ad *imporlo* con la forza e la violenza agli sfruttati. Il secolare calvario del proletariato

conosce una serie interminabile di «governi operai» tagliati su misura per *impedire* la «sciagura nazionale» della rivoluzione nella migliore delle ipotesi, e, nella peggiore, per *decapitarla*. Possono credere che la ripetizione all'infinito di questo esperimento giovi alla causa rivoluzionaria del proletariato, invece che alla causa controrivoluzionaria della borghesia, scitando coloro ai quali la classe dominante e il suo corteo di sacerdoti e professori hanno accecato la vista e, se non basta, strappato gli occhi. Ma il proletariato ha bisogno, finalmente, di *vedere*: e vedendo, di combattere sul proprio terreno e *vincere*. Ne è gran tempo!

(1) *Opere*, XXXI, pagg. 244-245.

## I. AZIONE DEI COMUNISTI

### NEL CAMPO DELLE LOTTE OPERAIE

Come abbiamo cercato di spiegare nell'articolo introduttivo, opporsi alla prospettiva opportunistica del "governo operaio" come sbocco "logico" delle lotte operaie (con relativo appoggio elettorale -come Lotta Continua- o parlamentare -come PDUP e AO- al PCI) non significa, per i comunisti rivoluzionari, "rompere con le masse", ma, al contrario, trovare la via della vera unità di classe che si costruisce nelle lotte quotidiane, a partire dalla difesa degli interessi immediati, via via salendo alla lotta politica contro il sistema capitalista. I principi di fondo di questa impostazione li abbiamo condensati nell'opuscolo Orientamenti pratici di azione sindacale, da cui traiamo qui alcuni passi su La crisi e il fronte unito borghesia-opportunismo:

La crisi in cui oggi si dibatte il modo di produzione capitalistico, comunque se ne valutino la portata attuale e i probabili sviluppi nel vicino futuro, vede schierato contro la classe operaia il fronte della borghesia e dell'opportunismo politico e sindacale.

Per risalire la china, il regime capitalistico deve comprimere il salario reale e ridurre l'occupazione, sforzandosi nello stesso tempo di aumentare l'intensità e la produttività del lavoro, razionalizzare la produzione e potenziare l'apparato di amministrazione della classe dominante e di repressione della classe dominata.

Può farlo a condizione di allettare la classe operaia con qualche briciola e con una fitta nube di promesse demagogiche, atte a rendere meno duri i sacrifici richiesti sedicentemente "a tutti i cittadini" per la "comune" salvezza, e in nome di piani grandiosi di investimenti "selettivi" e di riforme di struttura. E' qui il punto di raccordo fra opportunismo e borghesia. A capo dei partiti "operai" e delle grandi organizzazioni sindacali, e forte di un controllo quasi totalitario sulle masse, l'opportunismo si assume bensì, entro certi limiti, di difendere i proletari dalle più percussioni più immediate e stridenti della crisi, ma subordina questa stessa difesa alle esigenze di salvataggio e di ripresa dell'economia nazionale e delle sue strutture istituzionali e politiche, e in tale prospettiva offre alla classe dominante i propri servigi di consulenza e perfino cogestione, capovolgendo la lotta e lo scontro

di classe in un "dialogo" responsabile e in un civile "confronto" con padronato e governo, in vista del lancio di un "nuovo modello di sviluppo" presentato come ancora di salvezza del "Paese", quindi anche della sua "componente operaia".

Il risultato è di paralizzare la resistenza degli operai esortandoli ad attendere un miglioramento della loro sorte non dalla lotta diretta, ma da organi di conciliazione ed arbitrato costituiti ad ogni livello dalla società borghese a fini di conservazione; di frantumare la lotta di classe in un pulviscolo di vertenze e rivendicazioni corporative, disperate e parziali invece di promuovere la solidarietà degli sfruttati al disopra dei confini di categoria, luogo di lavoro e nazionalità, anche quando esisterebbero le condizioni per la loro unificazione e il loro ampliamento, oppure, per converso, di "unificare" la "lotta" sul piano politico delle riforme e delle pressioni sul governo per ottenerle, cointeressando direttamente o indirettamente il proletariato alla "gestione" dell'economia e più in generale del Paese. I sindacati devono perciò anche, sebbene non lo rinneghino a parole, sacrificare al "dialogo" ogni mezzo diretto di lotta del proletariato.

Non è possibile difesa reale anche solo delle condizioni elementari di vita e di lavoro della classe operaia senza infrangere quell'autentica cinghia di trasmissione degli interessi capitalistici in seno al proletariato, che è l'opportunismo: "quanto più forte è l'influenza dei riformisti sugli operai, tanto più impotenti questi sono, tanto più dipendono dalla borghesia, tanto più per questa è facile ridurre a nulla, con diversi sotterfugi, le riforme. Quanto più il movimento operaio è autonomo, profondo, largo di prospettive, quanto più esso è libero dalla grettezza del riformismo, tanto meglio gli operai riescono a consolidare e a utilizzare singoli miglioramenti" (Lenin).

o o o o

La crisi aggrava le già precarie condizioni della classe operaia colpendola col doppio flagello dell'inflazione e, soprattutto, della recessione che le ha fatto seguito ben più grave e minacciosa. Tale pressione si esercita a tutti i livelli non risparmiando almeno in parte neppure gli strati relativamente "avvantaggiati" della classe, ma abbattendosi con particolare violenza su quelli peggio retribuiti e più insicuri. Le esigenze di difesa del proletariato sono, e appariranno sempre più con gli sviluppi della crisi, generali e comuni nell'atto in cui - nelle stesse parole ammonitrici dei governanti - si rivelano e sempre più si riveleranno antitetiche alle esigenze generali e particolari di sopravvivenza dell'economia capitalista. Ed è vero che la soddisfazione di alcune di esse implica l'intervento riformatore dello stato; ma i rivoluzionari, che non respingono in assoluto e per principio le riforme, anche se ne denunciano l'aleatorietà e l'intento di conservazione dello status quo, le rifiutano in quanto siano dirette a perfezionare il meccanismo di sfruttamento della forza lavoro, e invece di essere il prodotto di un'energica pressione della classe sullo stato e al di fuori di esso, implicino - com'è nel "grande disegno" dell'opportunismo - l'integrazione crescente dei suoi tradizionali organi di difesa, i sindacati, nell'apparato centrale di amministrazione della borghesia.

RICHIEDETECI LA STAMPA DI PARTITO:

"IL PROGRAMMA COMUNISTA" - Quindicinale. L. 150. Abb. ann. 3.500  
I volumi della serie "I TESTI DELLA SINISTRA":

- I) Tracciato d'impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario, L. 1500; II) In difesa della continuità del programma comunista, L. 1500; III) Elementi di economia marxista, L. 1200; IV) Partito e Classe, L. 1500; V) "L'Estremismo", L. 1200; VI) Per l'organica sistemazione dei principi comunisti, L. 1000. Inoltre: Storia della Sinistra Comunista I° vol., L. 3500, II° vol., L. 5000. Indirizzare le richieste a "Programma Comunista" - Cas. Post. 962 - Milano.

Gli "orizzonti"

## DEL MANIFESTO-PDUP

Prima delle elezioni, Il Manifesto si chiedeva: "E' utile inviare negli enti locali un certo numero di consiglieri del PDUP e di DP", dal momento che si tratta di "forme di democrazia delegata", mentre "la democrazia diretta resta il nostro orizzonte strategico". Orizzonte doppiamente fasullo, rispondiamo noi, in termini marxisti:

1°) I comunisti non si battono per la democrazia, né diretta né delegata, ma per la dittatura proletaria (cui è certo essenziale il concorso diretto delle più larghe masse operaie così come è ad essa essenziale il ruolo DIRIGENTE, centralizzatore, dall'esterno e dall'alto -quindi delegato per eccellenza- del Partito);

2°) La rivoluzione comunista non è un problema di forme di organizzazione, ma di schieramenti di battaglia e di contenuti politico-sociali: in mancanza di un movimento rivoluzionario, e quindi del Partito di classe, la "democrazia diretta" diventa il miglior veicolo per la partecipazione cogestionaria delle masse alla propria schiavitù (e non a caso Il Man. ha applaudito tanto alla Cina di Mao quanto al "peronismo di sinistra" -!-, o ai militari "rossi" portoghesi: in tutti questi casi le masse si muovono "direttamente", ohibò!).

Ma, spiegato l'orizzonte, Il Man precisa che oggi "è innegabile (?) che la costruzione di una democrazia diretta" deve "necessariamente intrecciarsi con forme di dem. delegata". Questo perché? Perché c'è un bel mucchietto di deputatini (o aspiranti tali) "rossi" pronti a... farsi delegare (senza contare naturalmente il PCI). La parola d'ordine è dal Parlamento al Parlamento, passando attraverso la democrazia diretta di massa; ovvero: dall'opportunismo all'opportunismo.

Ed ora il clou. Cosa faranno i demo-diretti nelle istituzioni? Ma, perbacco, serviranno a "stimolare" PCI e PSI rendendo loro impraticabili

le intese coi partiti borghesi; faranno da "deterrente contro i compromessi ibridi". Solita favola della mosca che guida il bue. E, soprattutto, solita mistificazione della natura e del ruolo dell'opportunismo. Perché esso è tale? Perché rappresenta organicamente interessi diversi da quelli di classe? No, spiega Il Man.: il guaio è che alle Botteghe Oscure mancano gli strateghi alla Magri, Capanna & Co. Ma ora, grazie al "deterrente" demo-diretto, c'è da giurare che Berlinguer "capirà". Avremo un bel governo delle sinistre PCI-PSI-DP e sarà "non soltanto un governo sostenuto dalle masse, ma un governo che aiuti le masse nella loro lotta di costruzione di una società nuova, di un potere nuovo. (di che potere parlate?, n.), nella loro lotta per una società socialista, per il comunismo" che dovrà "fuoriuscire" dalla presente società... a suon di voti. Che ignobile pasticcio! L'opportunismo che "aiuta" le masse a fare il socialismo (come nel '45 con Togliatti e Nenni ministri? come nel '36 in Francia? Come Scheidemann e Noske nel '19 in Germania?)! Il governo identificato col potere (o, peggio, il potere consegnato alle masse dal governo... opportunista)!

Signori demodelegati per la costruzione parlamentare di una società nuova, adesso state cantando di aver vinto "unitariamente". Ebbene, alle prossime scadenze di fondo vedremo che bilancio saprete presentare.



Dalle Tesi sulla tattica del Partito Comunista d'Italia (Roma, marzo 1922), ripubblicate integralmente nel vol. di nostra ed. In difesa della continuità del programma comunista, traiamo i punti di orientamento, oggi più che mai validi, sull'eventualità di un "governo di sinistra" e sull'attitudine del Partito Comunista nei suoi confronti. Servano le considerazioni di allora, sanguinosamente confermate dall'esperienza storica, di riflessione ai compagni, extra e non, generosamente, ma ingenuamente abbacinati dalla prospettiva di un "governo operaio" quale "avvio" o "premessa" al socialismo!

33. - L'avvento di un governo della sinistra borghese o anche di un governo socialdemocratico possono essere considerati come un avviamento alla lotta definitiva per la dittatura proletaria, ma non nel senso che la loro opera creerebbe utili premesse di ordine economico o politico, e mai più per la speranza che concederebbero al proletariato maggiore libertà di organizzazione, di preparazione, di azione rivoluzionaria. ... Questi governi non rispetterebbero la libertà di movimenti del proletariato che fino al momento in cui questi li ravvisasse e li difendesse come propri rappresentanti, mentre dinanzi ad un assalto delle masse contro la macchina dello Stato democratico risponderebbero con la più feroce reazione. E' quindi in un senso ben diverso che l'avvento di questi governi può essere utile: in quanto cioè la loro opera per metterà al proletariato di dedurre dai fatti la reale esperienza che solo la instaurazione della sua dittatura dà luogo ad una reale sconfitta del capitalismo. E' evidente che la utilizzazione di una simile esperienza avverrà in modo efficace solo nella misura in cui il partito comunista avrà preventivamente denunciato tale fallimento, e avrà conservata una salda organizzazione indipendente attorno a cui il proletariato potrà raggrupparsi allorquando sarà costretto ad abbandonare i gruppi e i partiti che avrà in parte sostenuto nel loro esperimento di governo.

34. - Non solo dunque una coalizione del partito comunista con partiti della sinistra borghese o della socialdemocrazia danneggerebbe la preparazione rivoluzionaria e renderebbe difficile la utilizzazione di un esperimento di governo di sinistra, ma anche praticamente essa in massima ritarderebbe la vittoria del blocco di sinistra su quello di destra....

35. - D'altra parte il partito comunista non trascurerà il fatto innegabile che i postulati su cui il blocco di sinistra impernia la sua agitazione attirano l'interesse delle masse e, nella loro formulazione, spesso corrispondono alle reali loro esigenze. Il partito comunista non sosterrà la tesi superficiale del rifiuto di tali concessioni perché solo la finale e totale conquista rivoluzionaria meriti i sacrifici del proletariato... (ma-) inviterà i lavoratori ad accettare le concessioni della sinistra come un'esperienza, sull'esito della quale esso porrà bene in chiaro colla sua propaganda tutte le sue previsioni pessimistiche, e la necessità che il proletariato per non uscire rovinato da questa ipotesi non metta come posta del gioco la sua indipendenza di organizzazione e di influenza politica. Il partito comunista solleciterà le masse ad esigere dai partiti della socialdemocrazia, che garantiscono della possibilità di realizzazione delle promesse della sinistra borghese, il mantenimento dei loro impegni, e colla sua critica indipendente ed ininterrotta si preparerà a raccogliere i frutti del risultato negativo di tali esperienze dimostrando come tutta la borghesia sia in effetti schierata su di un fronte unico contro il proletariato rivoluzionario, e quei partiti che si dicono operai, ma sostengono la coalizione con parte di essa, non sono che i suoi complici e i suoi agenti.

36. Le rivendicazioni affacciate dai partiti di sinistra... sono spesso di tal natura che è utile sollecitare il proletariato a muoversi direttamente per conseguire in quanto se la lotta fosse ingaggiata risulterebbe subito l'insufficienza dei mezzi coi quali i socialdemocratici si propongono di arrivare a un programma di benefici per il proletariato...

## IN TEMA DI COERENZA MARXISTA

Dopo le nostre noticine sul Manifesto-PDUP a p. 6, leggete con attenzione queste righe sul "Manifesto" dal titolo: IL PSIUP MUORE - - NASCE IL PCIUP e cercate di indovinarne la provenienza:

"Con la stessa faciloneria 'creativa' di un anno fa la montagna-Manifesto ha partorito un altro topolino, accelerando a tal punto la 'maturità' del comunismo da essere già pervenuto a prefigurare l'arteriosclerosi...

"Ma è analisi, o mediocre ideologia di salotto, profetizzare sulla maturità del comunismo? E come può tale analisi consentire la definizione delle contraddizioni, l'individuazione dei compiti e delle responsabilità, la misura delle proprie forze e quelle del nemico di classe?...

(Tra parentesi -interrompiamo un attimo- le stesse 'analisi' sono ripetute oggi tali e quali: particolare da annotare diligentemente)

"Il Manifesto ha voluto giocare tutte le carte contemporaneamente oscillando alternativamente tra avventurismo e codismo, rompendo alleanze con la stessa disinvoltura con cui le aveva strette (altra parentesi: ricordatevi bene questo discorsetto sulla disinvoltura nelle alleanze; nota nostra)... subendo in ultima analisi la confusa pressione di quei settori della PICCOLA BORGHESIA RADICALIZZATA a cui aveva preferito rivolgersi...

"Il Manifesto si è scelto i suoi alleati e interlocutori nell'area delle organizzazioni spontaneistiche (in particolare LC), con le quali mira a costituire un cartello di forze... destinato inevitabilmente a lacerazioni e risse nella misura in cui IN ESSO TENDE A PREVALERE LA GARA TRA CHI E' PIU' IN GRADO DI INVENTARE SLOGANS...

"IL BLOCCO OPPORTUNISTA tra Manifesto e Lotta Continua è ormai una realtà. Esso ha come compito prioritario la LOTTA CONTRO L'INFLUENZA TRA LE MASSE DELLE ORGANIZZAZIONI MARXISTE-LENINISTE...

"L'operazione-Manifesto è un'operazione centrista, mirante a costituire UN CARTELLO OPPORTUNISTA che strizzando l'occhio a sinistra (da qui la definizione di PCIUP) porta avanti una politica riformista... IL SINISTRISMO VERBALE del cartello COPRE SEMPRE DI PIU' UNA POLITICA OPPORTUNISTA....

E potremmo continuare all'infinito. Ma non vogliamo ricopiare tante "cattiverie" (per noi giustificatissime e più che mai vere, visto che il Manifesto-PDUP non ha cambiato in nulla il suo programma, se non nel senso di accentuare le caratteristiche qui denunciate), e, poi, vogliamo svelare l'autore di questa dura condanna dell'opportunismo PCIUP...PINO. No, non si tratta di "Programma Comunista", dei soliti super-settari bordighisti. Si tratta di... AVANGUARDIA OPERAIA (cfr. la rivista AO n° 21, gennaio '72), cioè dell'alleato ELETTORALE attuale (ma non si sa mai in futuro... Il futuro è "marxisticamente" imprevedibile per costoro!) del CARTELLO OPPORTUNISTA. AO aveva ben indovinate le lacerazioni e risse nell'amore instabile Manifesto-LC e ben descritte le cause; peccato proprio che le stesse "rissose" constatazioni di allora contro l'opportunismo Manifesto-LC si applichino oggi al "nuovo amore" PDUP-AO.

Parafrasando un personaggio di Shakespeare, AO e Manifesto-PDUP potrebbero ben dire:

"LA MIA COERENZA MARXISTA PER UNA PRESENZA PARLAMENTARE".

Non suona bene come "Il mio regno per un cavallo!", ma il concetto c'è...

## FANTASIE...

"Lo spettacolo di panico e di costernazione offerto da ogni settore della borghesia, senza eccezioni, non ha precedenti" (Lotta Continua)

La crescita elettorale del PCI "non porta il segno della fiducia e della delega alla linea revisionista e al compromesso storico, ma il segno opposto"; la "gente" pensa "che si possa, cioè, conquistare il governo senza lasciare mano libera alla reazione sullo stato; che si possa cioè costruire nella lotta per il governo l'organizzazione e la lotta per il potere", legando "la rottura del meccanismo capitalista e del suo uso della crisi alla rottura del sistema di potere e della macchina statale DC" (Lotta Continua)

## LA FAROLA AL PCI

"Tentare di presentare questa grande vittoria (elettorale) come una smentita alla nostra linea di unità e di intesa con le forze democratiche ed antifasciste è quanto meno ridicolo. (...) Abbiamo 11 milioni di buoni argomenti e nessuna intenzione di spreparli".

## ... E REALTA'

"La grande borghesia si è preparata da tempo all'eventualità di un governo di sinistra e per creare i canali adatti a dialogare con esso" (Corriere della Sera)

Da un'indagine demoscopica dell' "Espresso": "Ma supponiamo che in un modo o nell'altro, solo o in compagnia, il PCI arrivi al governo. Chi da questa eventualità si aspettasse un terremoto economico e il suicidio in massa di proprietari e imprenditori può ricredersi. Solo il 16% degli intervistati (tra il PCI) vuole in fatti che siano socializzati i mezzi di produzione e di scambio. Per tutti gli altri la proprietà privata ha ancora una funzione da svolgere. L'attuale sistema economico-sociale ad "economia mista" va benissimo alla maggioranza, non solo, ma il 48% del campione considera già "sufficiente" o "eccessivo" l'attuale intervento dello Stato nella vita economica. Se siamo nei guai, dicono gli elettori comunisti, la colpa non è del sistema, ma di chi lo gestisce".

BELLUNO - Via Vittorio Veneto 171  
Il venerdì dalle 21 in poi.

MARGHERA - Piazzale dei 40, n° 2 - (Presso P.zza S. Antonio)  
Il sabato, dalle ore 16.30'.

SCHIO - Via Mazzini, 30 - Il sabato, dalle 15 alle 19.

UDINE - Via A. Lazzaro Moro, 59 - Il venerdì, dalle 20.30'.

Per i lettori delle altre località trivenete che volessero mettersi in contatto con noi, scrivere a:

IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 - Milano

A questo indirizzo potrà richiedere la nostra stampa in italiano, francese, spagnolo, tedesco, inglese e portoghese.

